Calcio

Ad Atene nella finale contro i tedeschi dell'Amburgo può diventare regina d'Europa

Juventus, brinda stasera in... Coppa

● Un tifoso bianconero scherza bonariamente con un poliziotto ateniese

I bianconeri scenderanno più che determinati in campo - Gran tifo sugli spalti per gli uomini di Trapattoni Brio, Tardelli e Platini potrebbero essere la chiave del successo - Importante non perdere il controllo della palla

Nostro servizio

ATENE — Il gran giorno è dunque giunto. La Juventus gioca stasera contro l'Amburgo una delle partite sicuramente più importanti della sua storia. Forse, la più importante. Se la vince sarà infatti coronata regina d'Europa e conquisterà quella Coppa che da tanti anni inutilmente insegue. Dire quanto quella Coppa le stia a cuore è di sicuro, a questo punto, inutile. Sulle brame bianconere, e sui motivi che anno dopo anno le vanno attizzando, s'è infatti scritto ormai tutto. Adesso quel benedetto, o maledetto, trofeo è lì, e mille e mille mani juventine s'allungano per acciuffarlo. Il gran tifo bianconero, trasferito in massa qui ad Atene, o aggrappato ai televisori, è al completo mobilitato per quella che sarà la notte dell'esaltante trionfo o della più cupa disperazione. Soprattutto per questo, per la sofferta attesa, diciamo, della società e dei suoi tifosi, i giocatori bianconeri tutti scenderanno determinatissimi in campo per superarsi e per vincere. I premi per l'occasione in palio sono infatti grossi oltre ogni lecita supposizione, e però crediamo in tutta certezza di poter dire che, pur che si vinca, sarebbero molti in partenza a rinunciarvi. A stretto rigor di logica tecnica loro, i giocatori, il dover primo l'avrebbero già fatto, giusto arrivando a questo prestigioso appuntamento di Atene. Poi, si sa, una partita può andare bene o male, la fortuna può aiutare o la sfortuna affossare. Una finale in prova unica, insomma, può anche premiare chi meno lo merita. E però la società e i tifosi non possono arenarsi di fronte a simili considerazioni: la società e i tifosi vogliono la Coppa, e i giocatori si sentono, tutti, impegnati a conquistarla.

Questo, ovviamente, il discorso della speranza, dell'ottimismo, della fiducia. Discorso, come si può ben capire, che anche Trapattoni avalla. Ma potrà, diciamo, combaciare nei fatti con quello del campo? Pensiamo davvero che sì. Se infatti è, quella tedesca, squadra tosta, espressione tra le più tipiche di quella scuola e di quella mentalità, in grado sempre di sopportare ed imporre alti ritmi e dispendiosi livelli agonistici, non va dimenticato che la Juve, già di per sé squadra non davvero femmina, ha pur sempre un pizzico d'estro latino in più, sicuramente un più dovizioso bagaglio di fantasia. È vero che la classe, da sola, non fa risultato, specie in partite del genere, se non è accompagnata e sorretta dalla condizione, ma chi può in buona fede sostenere che la condizione della Juve preoccupa? Diciamo allora che se i tedeschi hanno indubbiamente al loro arco la maggior forza del collettivo e una superiore disponibilità agonistica, la Juve può senz'altro ovviarvi con la più ragionata impostazione del suo gioco, con le «invenzioni» dei suoi talenti. Importante sarà non perdere mai il controllo della palla, anche in caso di aggressioni prolungate, saperla difendere e manovrare con raziocinio sempre, e rapidità.

L'Amburgo, forse, è anche psicologicamente avvantaggiato dal fatto di poter giocare nella condizione di chi ha niente da perdere avendo di fronte sei campioni del mondo e due geni del pallone quali Platini e Boniek, di avere contro insomma il pronostico. Poi, almeno per Kaltz, Hrubesch e Magath, c'è la voglia, lo stimolo sottile e polemico di fare, diventando i primi in Europa, un dispetto a Derwall che ha chiuso loro in faccia la porta della nazionale. E però sono, queste, cose che dicono e non dicono. I vantaggi veri vanno conquistati sul campo, e solo lì. Pensiamo allora, a questo punto, che chiave della partita, per la Juve, potrebbero essere le prestazioni di Brio, Tardelli e Platini, il primo, che Trapattoni assicura completamente ricuperato dopo il recente infortunio e la sofferta riabilitazione, dovrà arrivare ad annullare, o quantomeno contenere, quel lungagnone di Hrubesch, un iradiddio sui palloni alti e autentico perno del gioco d'attacco tedesco: se ci riesce, sarà una prima pietra portata all'edificazione del successo. Tardelli, forte del suo dinamismo e della sua grinta, dovrà garantire una efficace copertura a centrocampo dove imperverserà, soprattutto, un tipetto raccomandabile come Magath: se «Schizzo» ce la farà ad isolarlo ed eventualmente emarginarlo, sarà la seconda pietra. Platini, infine, deve solo fare quel che sa, mirabilie: se dal suo magico cilindro cava il coniglietto bianco di qualche «diavoleria», sarà la terza e decisiva pietra.

Quanto alla tattica e ai cosiddetti machiavelli della vigilia, pensiamo che né Trapattoni né Happel, nonostante certe dichiarazioni di quest'ultimo, del resto da verificare, non si azzarderanno a far violenza ai collaudati schemi delle squadre solo per seguir la chimera di ipotetiche armi «segrete». Giusto Happel, arrivato alla testa della sua truppa soltanto ieri nel pomeriggio, ha già del resto annunciato che per la formazione gli è rimasto un unico dubbio: Von Hecsen o Bastrup al posto dello squalificato Hartwig. Ma molto probabilmente sarà il danese a spuntarla. Nient'altro.

La Juve, intanto, indora i suoi sogni al sole e all'azzurro di quell'autentico angolo di paradiso che è la Costa Attica. Serve dire che i suoi sogni sono i nostri e quelli, senza colori e senza etichette, di tutti gli sportivi italiani? A stasera, dunque.

Bruno Panzera

Così in campo (TV 2, 19.55)

Juventus		Amburgo
Zoff	1	Stein
Gentile	2	Kaltz
Cabrini	3	Wehmeyer
Bonini	4	Hieronymus
Brio	5	Jacobs
Scirea	6	Groh
Bettega	7	Milewski
Tardelli	8	Rolff
Rossi	9	Hrubesch
Platini	10	Magath
Boniek	11	Bastrup

ARBITRO: Rainea (Romania)

● IN PANCHINA: 12 Bodini, 13 Storgato, 14 Furino, 15 Marocchino, 16 Galderisi per la Juventus; secondo portiere Hein, 12 Schroeder, 13 Hansen, 14 Von Heesen, 15 Georgevic, per l'Amburgo.

● RAI E TV: La radiocronaca sarà diffusa in diretta da Radio Uno con inizio alle ore 20. Diretta TV, Rete 2, dalle ore 19.55.

«Ragazzi, innamoratevi di nuovo del vostro mestiere»

La Juventus nei ricordi di un tifoso sui generis - Omar Sivori, Heriberto Herrera, l'incubo dei derby - Le camicione larghe che facevano sembrare Charles ancora più gigante

Nessuna bilancia come quella di un dolore sofferto o temuto riesce a pesare esattamente tutti i grammi di un amore. E l'impazienza è ancora il metro più sicuro per misurare lo spazio occupato da un desiderio. Bilance e pesi soggettivi, fatti apposta per noi e da noi. Come la memoria, che ti aggredisce di dentro e ti ricanta una canzone, un profumo, un colore; una smorfia, una tonalità, un urlo. Un goal. Anche se non vuoi.

Io per esempio non voglio pensare alla terribile roulette di Atene, a Hrubesch, all'Amburgo, a Zibì o a Storgato mite, riserva del Juventus F.C. che in Grecia si gioca la Coppa dei Campioni, carezza d'Europa bella e irraggiunta come la figlia della mia portinaia a Torino.

* * *

Anno 1960. Porta Pila (Porta Palazzo), covo di macellai granata, pazzi esteti super partes, immigrati bianconeri. Discussioni interminabili sul sagrato del Duomo, interminabili prese per il culo del piccolo bianconero panciuto. Perché nelle partite dietro il campanile si arrotolava giù i calzini come Omar Sivori delirio delle genti; perché era l'unico torinese nel raggio di 500 metri; perché la Juve in maglia nera si era fatta fregare dal Real Madrid. Niente Coppa, un'altra volta.

* * *

Non so se sarà mai famoso come Michel Platini: il biondo, sconosciuto Koetting se ne sta seduto a gambe conserte sul campo di Villar Perosa nella foto di rito precampionato '82-'83. È un prato collinare, salesiano. I ragazzi in fiore. Forse di lassù il Beato Cafasso li guarda e sorride. Che Torino! Pietosa e buia, Cottolengo, madamin e corso Marconi, androni scuri, sesso autarchico, scuola e un rettangolo verde brillante. Verde come il tram numero 10, rumore di domenica pomeriggio, di bandiere, di prime libere uscite con gli altri «sociu» bianconeri, che salivano però dalle parti del ginnasio Balbo, tre fermate dopo. La Cittadella Pietro Micca, zona da avvocati in su. Due le squadre in campo una sola la grappa, da settembre a maggio. Omar scaracollava, tirava in porta un pallone propiziatorio. Il mio professore di latino e greco, Luciano Perelli, se ne stava mobile e dritto nei distinti centrali. Qualcuno giura di averlo visto sorridere durante un Juventus-Bari quattro a zero. Fu di novembre. Si aspettava Natale. E mi fidavo ciecamente di Garzena.

* * *

«Ma come, giocano con il lutto al braccio per il re? Non è vero». È vero. Stavolta gli amici mi pettinano a dovere. Rossi, Dossena, Polenghi, Lombardo, Goal. Mai fidarsi dei sogni, non innamorarsi mai. Altro che!, è qui la questione morale. Come quando arrivò dal Paraguay Heriberto Herrera, e iniziarono i litigi con Omar. Poi la rottura: anno 1964. Qualche mese dopo uscì un libro di memorie e di veleni e un film in cui Lui recitava (o meglio prestava i suoi polpacci nudi in alcune inquadrature) insieme a Valeria Ciangottini. Cosa si può voler di più dalla vita? Il libro si chiamava «Cara Juventus» e aveva in appendice la descrizione delle reti più belle dell'Argentino, dovute alla penna benemerita e barocca di Vladimiro Caminiti: «da terra, dove era caduto dopo il primo tiro, S. indirizza in rete verso il palo opposto, mentre Robotti frana su di lui»; «è una palla lenta, quasi rotolante, che anche un bambino potrebbe prendere, se S. non avesse mandato il bambino a comprare le caramelle dall'altra parte»; «allora S. rompe l'assedio nonostante gli scarponi che calano a roncola sulle sue gambe indifese» (citazioni a memoria).

«Scusa se accendo la radio, è solo per sapere del derby. Bene, due a zero, posso spegnere, scusa... fammi sentire il finale:... incredibile... tre gol in cinque minuti...». La maledizione di Toro-Juve, due partite in trasferta al Comunale. Mai visto correre i granata così: dalla curva Filadelfia li vedevi arrivare giù come cicloni. Poi c'è quel quattro a zero preso la domenica dopo la tragica fine di Gigi Meroni, mezz'ala di genio frantumata da un'automobile su un viale diritto e pieno d'ombre. In porta avevamo Colombo, canuto e basso vecchietto tutto vestito di nero, e Combin se lo spalmava come il burro dai trenta-quaranta metri. Mai fidarsi del Toro. Altro che spezzati dalla tragedia. «Bastard»! Però non ci si picchiava, mai.

* * *

Nicolé, Mazzia, Caocci, Bozzao. Dura fine degli anni sessanta. Duri primi anni settanta. Con Bercellino II, Del Sol, Anzolin. Orfano di un'età perduta e di un dribbling fine a se stesso, poco per volta lasciavo il Comunale, mentre la Juve abbandonava le camicione larghe coi bottoni che facevano sembrare Charles ancora più gigante. Quelle camicie si gonfiavano nella corsa, e sui rimbocchi delle maniche si vedeva il nero-grigio dei tessuti stampati. Adesso magliette eguali per tutti i Club.

* * *

...Marocchino, tieniti da conto. Michel, insegna quello che puoi ai pulcini... per il domani. Dio, tutto questo si chiama proprio vaneggiare. Per colpa di Atene. E dire che mi drogo solo per televisione, ormai: l'elettronica moderna mi possiede. I riti e le paure sono però quelli di sempre. Il Tedesco, la Finale, il Caso. Ragazzi, per favore, innamoratevi un'altra volta di questo maggio e del vostro mestiere.

Andrea Aloi

In attacco l'Amburgo può disporre anche di Kaltz

Il terzino (68 volte nazionale) vanta una singolare intesa col massiccio Hrubesch: i gol del centravanti sono venuti quasi sempre da cross partiti dal biondo difensore

ATENE — Trapattoni dovendo descrivere le caratteristiche dell'Amburgo, ne ha sottolineato la capacità di attaccare senza soste per novanta minuti. Gioco ad alto livello e ad alto agonismo. Si parla di buldozer e di panzer, ma la squadra di Happel non è semplicemente composta di uomini forti fisicamente anche se certamente ha nel temperamento la sua arma più formidabile. Tre sono gli uomini più conosciuti, quelli che possono decidere in maniera più netta le sorti dell'incontro. Il terzino destro Manfred Kaltz, il regista Felix Magath e il vecchio centravanti Horst Hrubesch. Sono certamente i tre giocatori più noti anche in Italia. Dire a priori che saranno i tre giocatori più pericolosi per le ambizioni juventine è forse scontato ma veritiero. Questo senza scordare che uomini come Groh, che dovrebbe marcare Platini, Bastrup che si è allenato a lungo nei tiri da lontano o Wehermayer hanno i mezzi per essere i protagonisti ad Atene.

Dunque Kaltz, il biondo terzino della nazionale tedesca, vero uomo aggiunto dell'attacco amburghese con i suoi raid sulla fascia destra. Kaltz, che ha indossato 68 volte la maglia della rappresentativa germanica ha trent'anni. Pare che tra lui e Hrubesch ci sia come un fluido, un'intesa sempre sorprendente. Decine di gol segnati dal potente centravanti sono nati dai cross di questo terzino che ai mondiali in Spagna è stato protagonista della rivolta dei giocatori dell'Amburgo contro Derwall. Una volta espulso dalla nazionale sono stati costretti a richiamarlo perché in quel ruolo è sempre lui il più bravo.

Se l'Amburgo ha un regista questo è senz'altro Felix Magath, anche lui trentenne, nemico personale di Hansi Müller; non ha mai accettato di lavorare per il «bello» dal passo felpato e nemmeno per Schuster che nella nazionale tedesca erano ufficialmente i registi. E siccome Magath non vuol correre e sudare per altri si è giocato anche la maglia bianca. Nell'Amburgo sono altri che corrono e portano acqua per lui. Per Tardelli sarà un cliente durissimo.

Infine Horst Hrubesch, il centravanti, 32 anni, una delle ultime partite con l'Amburgo. L'anno prossimo giocherà a Liegi e questa coppa la vuole con rabbia. La sua forza è negli interventi aerei. Un tempismo eccezionale, una elevazione formidabile nonostante l'età. Lo davano per acciaccato e dolorante. Ha ragione Brio a non credere a queste voci. In mezzo all'area non ha paura di nulla, arriva a toccare sempre, in qualche modo, il pallone e molto spesso lo fa per un compagno. Nelle difese apre veri varchi e, soprattutto, segna, segna in continuazione. Il punto debole è forse la minore velocità ma resta il punto di riferimento unico per tutti i suoi compagni di squadra. E non c'è difensore che lo possa intimidire. Per Brio e Zoff, una gran brutta gatta da pelare su ogni pallone alto che capiterà in area.

Bologna: istanza di fallimento

BOLOGNA — Un'istanza di fallimento della società per azioni «Bologna Football Club» è stata presentata ieri a nome del suo ex presidente, l'industriale Luciano Conti. La prima udienza per l'avvio della eventuale procedura è stata fissata per il prossimo 8 giugno. L'istanza è stata presentata dal legale di Conti, avv. Mauro Mazzucato e fa riferimento ad un credito di 300 milioni di lire che l'industriale vanta nei confronti della società rossoblù. Tale somma sarebbe l'ultima delle rate pattuite al momento della cessione del pacchetto di maggioranza del «Bologna F.C.» da Conti a Tommaso Fabbretti.

Brevi

● CALCIO — Schachner, ex centravanti del Cesena, ha firmato ieri il contratto che lo lega per 3 anni al Torino.

● PALLANUOTO — Ha avuto inizio a Tbilisi (URSS), il torneo internazionale. La nazionale azzurra ha battuto quella della Romania per 10-8 e quella della Grecia per 15-12. Oggi (mattina) Italia-Cuba e (pomeriggio) Italia-Svezia.

● CONI — La Giunta ha approvato il programma riguardante i 500 campi polivalenti che saranno realizzati in 5 anni dal CONI e dalla Federcalcio. La costruzione sarà attuata dagli Enti locali e dalle società sportive con mutui agevolati, mentre CONI e FIGC interverranno con un contributo pari al 50 % della spesa.

● BOXE — È definitivamente saltata la riunione di Montecarlo, in programma l'11 giugno, e che doveva vedere La Rocca opposto a Stafford, in mancanza del match mondiale tra Don Curry (detentore) e lo stesso Stafford. Il pugile statunitense ha fatto sapere di non accettare la borsa di 110 mila dollari.

● CALCIO — Il Milan ha vinto il Torneo internazionale cadetti di Roubaix, battendo in finale la Stella Rossa di Belgrado 1-0.

● BOXE — Larry Holmes, campione del mondo dei massimi (versione WBC), ha fatto sapere di essere disposto ad incontrare nuovamente Tim Whiterspook, da lui battuto con verdetto contrastato.

● EQUITAZIONE — L'Italia si è piazzata terza, alle spalle di Inghilterra e Spagna, nella Coppa delle Nazioni del concorso di salto ad ostacoli a Barcellona.

Da dirigente e consigliere del Cagliari

Riva si è dimesso per contrasti con Amarugi

CAGLIARI — Gigi Riva si è dimesso da dirigente del settore tecnico del Cagliari. Lo ha comunicato ieri lo stesso ex giocatore, il quale si è incontrato brevemente con i giornalisti, ai quali ha consegnato un comunicato nel quale spiega le ragioni che lo hanno portato a tale decisione, e rende altresì noto che si dimetterà anche da consigliere, rassegnando il mandato nella prossima assemblea dei soci.

Riva ha sottolineato la volontà di lasciare la società senza alimentare polemiche («voglio uscirne in modo sereno e serio. Ho sempre condannato chi usciva sbattendo la porta e non vedo perché debba essere io a comportarmi ora in questo modo»), ed ha precisato di aver maturato la decisione fin da giovedì scorso.

«*Se siamo finiti in serie "B" la colpa è un po' di tutti e non la si può* — ha affermato — *scaricare solo su alcuni. Avevo chiesto un periodo di riflessione e per questo motivo non ho partecipato all'ultimo consiglio di amministrazione della società, informando, del resto, di tale decisione il presidente, che l'aveva accettata. Non mi risultava, e ne avevo avuto conferma dalla segreteria, che all'ordine del giorno vi fosse il problema della situazione tecnica. L'esonero di Giagnoni mi ha, quindi, colto alla sprovvista, anche perché mi aspettavo* — ha rilevato Riva — *che prima di prendere tale provvedimento ne venissi informato nella mia qualità di dirigente addetto al settore tecnico*».

Nel comunicato consegnato ai giornalisti Riva sostiene che i motivi di incompatibilità tra lo staff tecnico da un lato e la presidenza (vedi Amarugi) dall'altro («rivelatisi già durante l'annata calcistica, e che tuttavia noi dello staff cercammo di superare per gli interessi del campionato»), si erano maggiormente acuiti negli ultimi tempi a causa dei recenti avvenimenti.

«*Tra tali motivi fondamentali del divario sta, infatti, la constatazione di un atteggiamento poco conforme al negativo risultato sportivo determinatosi con la dolorosa retrocessione. Esso avrebbe dovuto condurre* — scrive Riva — *ad una serena obiettiva riflessione, fatta soprattutto di umiltà e consapevolezza. Si è verificato, a mio giudizio, esattamente il contrario. Perciò, i giorni di riflessione che mi ero riservato sono riusciti a convincermi della difformità di vedute e delle ragioni di incompatibilità di cui ho parlato*».

Un altro motivo che ha aggravato — secondo Riva — i rapporti è la ripetuta affermazione del presidente Amarugi sulla posizione di «dipendente» dell'ex giocatore. «*Questo può aver voluto sottintendere* — è detto nel comunicato — *anche le pretese che dovessi accettare, sempre di buon grado e senza possibilità di interferenze, le decisioni, qualunque fossero, della stessa presidenza*».

ARRIVA LA IRGE!
CERCATE LA IRGE
IN TUTTE LE CITTÀ DI TAPPA
NEI NEGOZI CHE ESPONGONO
I PIGIAMI IRGE

IRGE: al 66° Giro d'Italia